

Dice Azaria:

« Certa è la ricompensa data al paziente perché il paziente imita il suo Padre Celeste, che tanto è paziente nell'attendere le conversioni degli uomini peccatori, ma che poi ha ricompensa della sua amorosa pazienza col godere dei suoi salvati. L'imitazione di Dio, essendo amore in atto, ottiene sempre ricompensa da Dio. E, finché dura questo giorno vostro terreno, la ricompensa è pace profonda di spirito, pace che ignorano quelli che non sanno servire il Signore. Oltre il piccolo giorno terreno la ricompensa è gloria eterna e gaudiosa. Altra ricompensa di chi sa essere paziente è l'esaudimento delle grazie richieste che potranno essere procrastinate, ma che, prima o poi, vengono concesse, e sempre nel momento che è buono concederle.

Abbandonati perciò con piena fiducia alla Misericordia che ti ama e ti dirige, e dirige i tuoi affari più cari, e piacerai tanto a Dio, e tutto quanto ti preme riuscirà a bene, perché Dio stesso prenderà fra le sue mani le tue cose e le farà sue, difendendole e portandole a termine.

Così sapessero fare tutti gli uomini e si lasciassero muovere dalla Misericordia Sapiente come morbida stoffa che si piega al soffio del vento, anche se leggero come la brezza in cui il profeta sentì Iddio¹! Si troverebbero portati al Cielo senza neppur sapere come ci sono venuti, così come un infante che, incapace di camminare, può toccare la vetta di un monte e gioire del sole, dell'azzurro, della vastità, dei fiori, perché portato lassù dalla madre fra il dolce rifugio delle sue braccia.

E meditiamo Paolo. Esser la testimonianza di Cristo confermata in mezzo ai fedeli non vuol dire già che quei fedeli abbiano ricevuto il Battesimo e gli altri Sacramenti. Ma vuol dire che le loro opere testimoniano il loro essere imitatori di Cristo. Le pratiche religiose limitate alle ore del culto, l'osservanza di certe date cerimonie senza che poi, finite queste, la religiosità, l'ubbidienza ai precetti e consigli di vita cristiana prosegua intensa e sincera in tutte le ore, ed eventi, e azioni della giornata, non costituiscono testimonianza di Cristo in voi, ma unicamente ipocrisia, o, per lo meno, una ben debole vita cristiana. Sareste simili, se così faceste - e così sono chi in tal modo fanno - a quegli* sterili infanti che dal latte e dalle cure materne traggono un minimo sufficiente appena a non morire, ma insufficiente a crescere, rimanendo degli atrofici esseri senza moto e senza forza, soggetti a tutte le malattie, finché una disavvertenza nel cibo o contro gli elementi li uccide.

Ugualmente è di quegli spiriti che non fanno succo vitale con quanto vien loro dato attraverso i Sacramenti e si limitano a ricevere e non si sforzano a dare, parassiti che vegetano e non vivono, invalidi nel corpo vitale di Cristo destinati a morire perché tiepidi, abulici, sterili, facilissima preda di tutte le infezioni spirituali, sempre più deboli, finché periscono come piante dalle radici marcite.

Paolo, grande maestro della dottrina del corpo mistico di cui Cristo è il capo², rallegrandosi coi suoi corinti per la testimonianza di Cristo che essi danno, della magnifica vitalità dei membri vivi e volenterosi, si rallegra, e non già dei parassiti che sono un peso e un pericolo per gli altri e uno scandalo e una vergogna e un'offesa a Dio che "né freddi* né caldi", come sono, li rigetta da Sé, come dice l'Apocalisse³.

Paolo si rallegra per vedere confermata dalle virtù dei cristiani il carattere di cristiani dei corinti "divenuti ricchi di ogni cosa, di ogni dono di parole e di scienza" per la grazia di Dio ottenuta per il Cristo, e mantenuta e aumentata dei meriti della creatura di buona volontà.

Se ne rallegra e li esorta a sempre più crescere in Cristo, suggerendo e assimilando i succhi vitali del Cristianesimo, che è vita e non formula, che è verità e non ipocrisia, che è via⁴ e non pantano dove si sprofonda e si sta, perché "non manchi in essi nessun dono" - ho già spiegato che i doni vi-

¹ Allusione al profeta Elia ed al suo incontro con Dio, di cui in: III° Re, 19, 9-14, con speciale riguardo al versetto 12.

* quegli è nostra correzione da quei

² vedi: 4 agosto 1946, n. 14 (p. 226); Poema IX, p. 149, n. 60.

* **freddi** è nostra correzione da tiepidi.

³ vedi: Apocalisse 3, 14-22.

⁴ Velata allusione a: Giovanni 14, 5-7.

vono veramente solo se la buona volontà della creatura⁵ li fa vivere - "onde alla venuta del Signore Gesù essi siano senza colpa". Senza la colpa più grande: quella di avere sprezzato i doni infiniti di Dio, trascurandoli tanto da non farne vita della propria vita e perfezione dello spirito, mancando perciò in tutte le virtù e divenendo non perseveranti nella Fede, Speranza, Carità, Fortezza, Prudenza, Giustizia e Temperanza, ma cedendo alle lusinghe del demonio, del mondo e della carne, spiriti decaduti o morti affatto, per i quali vano è stato il sacrificio di Cristo, o penoso oltre misura⁶.

Non ti dico di più, anima mia, anima vittima. Soffri col Cristo e per il suo trionfo regale, e sia questa la tua perpetua S. Messa⁷.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

13 ottobre (ma dopo due ore della spiegazione della S. Messa).

Lezione segreta sul merito che un infermo può ottenere anche dal saper sopportare con pace il pensiero: « per mia colpa A non può andare alla Messa, B non può riposare »⁸ e così via. Sopportarsi anche per quanto vediamo con dolore di essere peso agli altri è sempre virtù. E Dio sa trarre per il malato e per chi in causa dello stesso è impedito a fare cose diverse, motivo di premio.

E a spiegazione di chi leggerà a suo tempo questi brevi accenni a lezioni segrete dico che Gesù Ss. mi ha detto (25-9) di non scrivere più le sue direzioni intime alla mia anima per castigo a quelli che non sanno riconoscere che è Lui che parla a me, o che mentono dicendo di non riconoscerlo per avvilire l'anima mia mancando alla carità e alla sincerità. E così faccio dal 25-9, limitandomi come Egli vuole a segnare il soggetto e il giorno dell'istruzione segreta.

13-10-46 - ore 16.

Si può far violenza al Fuoco⁹ quando divampa e a Dio-Amore¹⁰ quando vuole amare? Amare sensibilmente? No. E lo esperimento.

Oggi si abbatte su me una delle ore di amore divino fra le più violente che io abbia conosciuto.

La sento venire... E non è un peso che opprime, nonostante sia un'ondata immensa, ma è forza che attira, che strappa alla Terra e porta sù, sù, sù...

La sento venire, sempre più estasiante, e prima di essere smemorata dalla sua dolcezza inesprimibile, memore della mia preghiera e offerta del 15 agosto, supplico: « Non a me! Non a me! A loro. Perché ti amino ». La volontà di rinuncia alle mie mistiche gioie purché essi vedano e comprendano, è sempre in me.

Ma con una più forte dolcezza nella dolcezza già immisurabile, dall'oceano di Luce e Fuoco che mi sovrasta abbassandosi dai Cieli, viene l'inesprimibile Voce del Dio Uno e Trino e dice: « No. Inutilmente mi respingi per un sacrificio d'amore. Io voglio te. Io voglio darmi a te. Cerco sollievo a Me stesso. Cerco un cuore che mi ami. Non voglio scienza, ma amore. Non voglio discutere ma possedere. Non voglio rimproverare ma amare. Voglio te. Saziami. Consolami¹¹. Amami. Mi riverso dove trovo chi mi comprende nel mio desiderio infinito di comunicarmi. Scrivi e poi vieni... ».

E non resta che abbandonarsi... e sentirsi dire: « Tu devi amare anche per loro. Voglio essere saziato da te dell'amore che essi non sanno darmi così come Io lo voglio. E voglio compenetrarti di Me perché tu li giunga ad amare così come lo ho amato i miei carnefici: smisuratamente¹². Perché quando si ama con perfe-

⁵ vedi: 31 marzo 1946, n. 37 (p. 43).

⁶ vedi: Ebrei 6, 4-8; 10, 26-31; vedi anche: Poema IX, p. 17, n. 8.

⁷ vedi: 14 aprile 1946, n. 24 (p. 64).

⁸ Forse qui vi è una velata allusione a Marta Diciotti, che assisté amorevolmente l'Inferma per 27 anni, e cioè dal 1934 al 1961. Vedi: Poema IV, p. 689, n. 3; Autobiografia, pp. 376-377, note 49-50; p. 431, n. 73.

⁹ Dalla Bibbia e dalla Liturgia ecc., Dio vien detto anche Fuoco. Vedi: Esodo 24, 12-18; Deuteronomio 4, 21-24; Isaia 33, 7-16; Sofonia 1, 14-18; Luca 12, 49-50; Atti 2, 1-13; Ebrei 12, 18-29. Vedi anche: Poema IX, p. 41, n. 25. Vedi inoltre: Poema V, p. 41, n. 12; VII, p. 1678, n. 9 (il Messale ivi citato è quello Tridentino o di S. Pio V).

¹⁰ vedi: I^a Giovanni 4, 7-16.

¹¹ Gesù, che è il nostro grande consolatore (vedi: Matteo 11, 28-30), a sua volta, come vero Uomo, gradisce, accetta, desidera di essere consolato dalle sue creature (vedi: Luca 22, 39-46). Vedi anche: Poema V, p. 198, n. 3; p. 336, n. 3; VII, p. 1726, n. 3.

¹² Questa assimilazione, immedesimazione, trasformazione mistica di Maria Valtorta in Dio, per l'azione potente di Lui, cui essa si abbandona, cooperando con tutte le forze, è una delle caratteristiche della spiritualità della grande Inferma. Vedi: 17 marzo 1946, n. 13 (p. 19).

zione si amano in modo smisurato i più infelici, quelli che sono il nostro dolore. Senza questo nostro amore essi si perderebbero ».

E mi inebbrío e ardo come non è lecito descrivere, e amo Dio, e in Dio tutto il Creato, cogli abitanti del Cielo, coi viventi sulla Terra, coi penanti nel Purgatorio, tutti, tutti¹³ e... - oh! essi non lo crederebbero anche se io lo dicessi loro! - e amo essi come una madre può amare dei figli malati e che se non curati con sommo amore possono perire e soffrono perché sono malati, anche se non credono di esserlo e di soffrire.

Signore, non così violento, se ti devo servire!... Tu sai la mia totale debolezza!...

Ma quando torno ad essere la povera creatura, con una dolcezza pacifica a ricordo dell'uragano d'amore che mi ha presa, sento che Dio non ha accolto la mia preghiera e il cuore ha resistito solo per Suo volere, ma ora palpita stanco come un uccello che è salito troppo in alto e ha cantato troppo forte...

Ma se il mio Signore si è consolato, se la mia nullità ha potuto servire al Tutto, viva l'amore e soave il patimento del cuore stanco... Morire anche per violenza d'amore¹⁴! Che conta vivere e che morire? Conta soltanto fare contento Iddio.

¹³ Maria Valtorta sentiva moltissimo la Comunione dei Santi, cioè l'unione con la Chiesa del Cielo, del Purgatorio, della Terra, e anzi l'unione con tutto il creato. Vedi: Poema IX, p. 206, n. 6; p. 387, n. 2; pp. 191-193 (importante), n. 14; pp. 224-227 (rileggere tutto il discorso); Autobiografia, pp. 10-11, n. 10; pp. 26-27, n. 30; p. 33, n. 42; p. 43, n. 54; p. 271, n. 41.

¹⁴ Secondo il Poema, X, pp. 337-338, n. 71, il transito di Maria SS.ma si è verificato Precisamente « per violenza d'amore ». Vedi inoltre: Poema I, pp. 111-112, ti. 6; II, p. 575, n. 5; X, p. 280, n. 7; pp. 337-357, con le relative note, passim.